

UN ALBUM DI  
FIGURINE  
COMPLETO OGNI  
LUNEDÌ  
con l'Unità

# l'Unità

LA COLLANA  
I GRANDI PROCESSI  
UN LIBRO OGNI  
MERCOLEDÌ  
con l'Unità

## Troppi guaritori? Cari medici, fate il mea culpa

GIOVANNI BERLINGUER

**U**NA TELEFONATA dalla redazione ieri mattina «Hai letto l'intervista di Don Serafino? È su *La Stampa*. Lui raccoglie a Firenze moltitudini di malati, è uno dei tanti che vantano guarigioni miracolose negli ultimi tempi sono spuntati come funghi. Puoi dire, per il giornale, come la scienza spiega questi fenomeni?». Mi è venuta subito in mente l'attualità non c'è da meravigliarsi se alcuni malati credono ai miracoli ho pensato solo poche settimane fa, infatti tanti italiani sani di corpo e di mente hanno creduto che fosse possibile creare occupazione ridurre le tasse e risanare il deficit pubblico tutto insieme e tutto rapidamente. Forse ho riflettuto poi essi l'hanno fatto perché delusi dalla politica ufficiale, non avevano altre speranze. E probabilmente molti malati analogamente oggi credono più nei miracoli perché la medicina ufficiale ha fatto troppe promesse e ora non sa mantenerle.

Uno dei maggiori storici contemporanei della medicina l'inglese Roy Porter ha pubblicato a gennaio nel supplemento letterario del *Times* un saggio su come la medicina è divenuta prigioniera del suo successo. Egli comincia con questa frase: «Chi farà un bilancio della rivoluzione medica avvenuta nell'ultimo mezzo secolo, penserà facilmente a una vittoria dolce-amara. La medicina non ha mai avuto tanti successi come nella nostra epoca e non ha mai attratto sospetti e critiche come oggi».

La medicina infatti ha contribuito a prolungare la vita e può oggi guarire da molte malattie ma ha anche creato l'illusione di poterle «configgere tutte, e perfino di allontanare quasi indefinitamente la morte. Ha creato strumenti di analisi e attività specialistiche che permettono di guardare nel profondo i singoli organi del corpo umano e a volte di ripararli, ma ha frantumato l'identità del malato, che è visto solo attraverso immagini, biopsie e test di laboratorio. Perché meravigliarsi scrive Porter, che molti le voltino le spalle e si rivolgano ad altri tipi di medicina più olistica, che si presenta come più totale e più umana? Oppure, si può aggiungere che si manifesti una credenza nei miracoli?

Questa certamente non è nata oggi. È molto probabile anzi, che nel passato fosse più diffusa. Ma a questo punto il ragionamento deve attraversare i due significati della parola miracolo. Uno si riferisce a qualcosa che avviene in modo che suscita meraviglia, sorpresa, stupore, in quanto supera i limiti delle normali prevedibilità dell'accadere. L'altro prendendo in mano la *Summa Theologica*, è da attribuire, come scrive Tommaso, a quegli atti che suscitano ammirazione e che sono dovuti a Dio «praeter causas nobis notas» oltre le cause a noi note. Nella mia informazione, scientifica e atea, sono sempre stato scettico e diffidente verso i miracoli del secondo tipo. Questo atteggiamento si è consolidato vedendo

SEGUE A PAGINA 3

Ottantasette lettere inedite a Jolande Jacobi gettano nuova luce sul più grande dissidio della psiconalisi

## Jung-Freud, la guerra infinita

«Il suo arido razionalismo mi dà ai nervi» «È piatto come Kafka e trovo entrambi intollerabili». Sono due dei giudizi al vetriolo su Sigmund Freud contenuti nelle lettere inedite di Carl Gustav Jung a Jolande Jacobi sua allieva ungherese che il grande analista aiutò a fuggire da Vienna durante la guerra. 87 lettere scritte nell'arco di trenta anni (dal 1928 al 1961) che testimoniano la sofferenza e la acrimonia di Jung verso il padre della psicanalisi anche molti anni dopo la scissione avvenuta nel 1914. Gli inediti saranno messi all'asta da Sotheby's alla fine di maggio. Oltre a sottolineare i contrasti con Freud accusato di «dottrinar-

«È piatto, mi dà ai nervi il suo arido razionalismo»: sorprendente sfogo del discepolo eretico

JOLANDA BUFALINI  
A PAGINA 4

smo di contro al suo metodo descrittivo Jung risponde alle richieste di Jolande Jacobi di consiglio su alcuni pazienti. È da un illuminante giudizio sulla situazione politica nel 1933 «Chissà cosa uscirà fuori dal gorgogliante calderone di streghe che bolle in Germania. Egli teme come alla vigilia del 1914 «un altro matrimonio di sangue per la politica» imprevedibile di Hitler.

Il contrasto fra i due grandi della psicoanalisi era maturato fra il 1912 e il 1914 anno in cui Jung si dimise dalla società psicoanalitica. Jung contestava l'impostazione materialista di Freud inserendo la sofferenza individuale in una struttura cosmologica.

Scoperte d'archivio

E Gentile disse:  
«Antifascisti,  
lavoriamo assieme»

Publicate, alla vigilia dell'odierno convegno gentiliano in Campidoglio, tre lettere inedite di Gentile indirizzate a due prestigiosi collaboratori dell'«Enciclopedia Treccani» entrati in collusione col regime. Rivelano l'abilità di Gentile come organizzatore della cultura.

BRUNO GRAVAGNUOLO

A PAGINA 4

Salone del libro

Tutte le passioni  
di Acheng  
cinese d'America

Gli scrittori cinesi si fanno precedere da una «autopresentazione». La vogliono gli editori per promuoverne la conoscenza. Acheng, lo scrittore cinese che vive in America («La mia scrivania»), è al Salone di Torino. Ci parla dei suoi libri, dei McDonald's, dei media.

ANTONELLA FIORI

A PAGINA 2

Il trionfo dei rossoneri

L'effetto-Milan  
ora crea  
problemi a Sacchi

Giornata di trionfo per il Milan e per Milano. Il capoluogo lombardo è infatti l'unica città che può vantare ben due coppe, la Uefa e la Coppa dei Campioni. I proclami di Capello e l'effetto sulla Nazionale di Sacchi. Gravissimi ritardi per il dentro dei tifosi da Atene.

L. BRIANI, I. DELL'ORTO

ALLE PAGINE 10 e 11



## Io Berlusconi il cinema

### A Cannes il giorno di Nanni Moretti

ALLE PAGINE 6 e 7

## Capriati, baby prodigio usa e getta

**L**I SI INCONTRA sempre più spesso sui marciapiedi a New York o a Los Angeles con lo sguardo ebete, fissi sul nulla, crinati a osservare un'ossessione che li fa sentire tanto liberi quanto lontani dal mondo e da se stessi. Sono i giovani che il crack, la droga più infame di tutte e la più semplice ed economica da trovare, fa smorire in pochi mesi. E ci sono file la sera nei punti bui delle periferie o ai piedi di un cavalcavia per acquistarla in piccole dosi, a pochi dollari l'una. È la droga dei più disgraziati e disperati, non o ispanici che hanno perso chissà quando il controllo delle loro giornate. Da doppiamente angosciosa dunque venire a sapere che quella droga sia stata elemento di uno sciagurato cocktail di stupefacenti, antidolorifici e alcool consumato in una stanza d'albergo in Florida da Jennifer Capriati, il talento più giovane del tennis americano, che sembrava essere stata baciata dalla fortuna e che invece è finita arrestata domenica scorsa appunto per abuso di droghe.

Già un anno fa Jennifer aveva subito un arresto per avere rubato in un centro commerciale un anello da quindici dollari lei che aveva da pochi mesi vinto alle Olimpiadi di Barcellona una medaglia d'oro e un premio da un milione

SANDRO ONOFRI

di dollari. Avrebbe dovuto essere un segnale chiaro di stress di regressione di una ragazzina trovata troppo prematuramente al centro di un mondo che le era impossibile gestire. Ma è stata scambiata per una ragazzina probabilmente i suoi genitori e il suo allenatore ci avranno riso su con quella smorfia compiacente e assassina che hanno gli adulti quando credono di avere capito una debolezza dei figli e si compiacciono di essere tolleranti. Si innamorano della loro stessa indifferenza, scambiano l'ignavia per liberalità. Ma il gioco è questo: il mostro magnifico dello sport spettacolo è tanto bello quanto feroce. Bisogna avere anime di ferro per non cedere. Jennifer non è la prima a cadere e di certo non sarà l'ultima. Pochi anni fa lo ricordiamo tutti e è stata la vicenda pietosa di Maradona, un campione di calcio passato dalla misera della bronchite argentina in cui era cresciuto ai miliardi del calcio-business prima spagnolo e poi italiano. Lo stesso mondo che aveva fatto diventare miliardario un misero aveva reso infelice un' anima semplice, impreparata a sostenere il peso di un successo troppo veloce e troppo pieno.

La storia di Jennifer non è simile nella forma a quella del campione argentino. Non c'è la povertà nella sua storia, non c'è la sportività delle strade di periferia argentina, né gli sterpi, né quella furbata parossistica dei bambini poveri del sudamerica. Tutt'altro, c'è la comodità della cittadina americana in cui è cresciuta, ma c'è anche tutta la confusione psicologica di un'adolescenza borghese e un padre odiosamente perso dietro ansie di successo. Nel 1989 quando gli organizzatori del Tour femminile avevano ritenuto di non accettare l'iscrizione della Capriati perché aveva solo quindici anni ed era troppo giovane, Stefano Capriati, il padre italiano di Jennifer, aveva minacciato azioni legali. E aveva vinto, aveva gettato sua figlia nella mischia del successo, della ricchezza degli sponsor miliardari degli agenti belvi. Ha detto ieri John McEnroe che di certo il mondo dello sport conosce molto bene «E malsano permettere a una ragazzina di diventare professionista a quell'età. Non sono consapevoli del valore di cinque dollari figuriamoci di cinque milioni di dollari».

Ed eccolo il successo. Sabato scorso Jennifer ha affittato una stanza in un motel di Coral Gables in Florida per festeggiare il compleanno di un amico insieme ad altri giovani. Quindi avrebbe prelevato la carta di credito al suo compagno Tom Wineland, chi dice per comprare cibo e birra, chi dice per trovare crack ed eroina. Fatto sta che Tom è tornato poche ore dopo in compagnia di Timineet Branagan, una ragazza di diciassette anni fuggita di casa. Quando la polizia, dopo una segnalazione della madre di Timineet, è entrata nel motel si è trovata davanti la scena che possiamo immaginare: i ragazzi erano tutti sconvolti dall'abuso di una miscela micidiale di droghe. Tutti sia chi viveva la sua adolescenza in modo confuso e pericoloso sia chi come Jennifer doveva viverla fingendo di ignorare le proprie paure.

Adesso quel mondo che così facilmente aveva dato la falsa felicità, altrettanto facilmente è pronto a dare senza scrupoli la disperazione vera. Le prime dichiarazioni arrivate dai due sponsor di Jennifer Diadora in testa hanno riguardato l'annullamento dei contratti. Neanche l'ombra di una preoccupazione per la ragazza. Il mondo è pieno di giovani da rendere felici!

È l'anno del Milan di Rocco,  
del Napoli di Juliano,  
della nazionale di Valcareggi  
che vince gli europei.

Campionato di calcio 1967/68:  
lunedì 23 maggio l'album completo.

LE GRANDI RACCOLTE PER  
FIGURINE LA GIOVENTÙ



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.